



Bilancio positivo della Universiade 1966



A Madrid, il 5 gennaio 1965, il Comitato Esecutivo della Federazione Internazionale dello Sport Universitario decideva di affidare all'Italia l'organizzazione dell'Universiade d'Inverno 1966.

Da quel giorno, cominciava per gli organizzatori un febbrile lavoro di preparazione, di difficoltà tutte particolari. Il lasso di tempo a disposizione era invero assai esiguo, l'idea di organizzare dei giochi mondiali in tre località differenti e non certo vicine era idea nuova e di difficile risoluzione, i fondi occorrenti e di importo non certo indifferente apparivano reperibili soltanto con difficoltà, nell'eccezionale periodo di congiuntura che gravava sul Paese.

D'altra parte ben validi motivi spingevano a questa impresa. Anzitutto vi era nei massimi dirigenti dello sport universitario italiano la consapevolezza che il miglior mezzo per colpire l'opinione pubblica ed attirare l'attenzione delle autorità sul problema dell'educazione fisico-ricreativa nell'ambito dei nostri atenei, consistesse nell'organizzare una grande manifestazione ad un livello tecnico estremamente elevato.

Vi era poi il desiderio di portare qui da noi, nella città e nella provincia di Torino, il più grande avvenimento sportivo che si organizza nel mondo dopo i Giochi olimpici, e ciò allo scopo di approfittare di questa grande occasione che ci si offriva per valorizzare Torino e le nostre località montane con una manifestazione

che, per la sua importanza, era un concreto fattore di interesse pubblico, di propaganda, di pubblicità per il nostro turismo.

E infine vi era, fattore non certamente ultimo, la certezza che tra le nostre autorità, tra le nostre genti, avremmo trovato sicuramente quell'appoggio, quell'aiuto, quel fervore di entusiasmi e di attività necessari alla realizzazione della Universiade.

Oggi, a Giochi terminati, possiamo con gioia constatare che le previsioni di un anno fa si sono felicemente concretizzate e che tutti noi abbiamo avuto la possibilità di assistere ad un'ottima edizione dei Giochi mondiali universitari d'inverno. Ciò soprattutto perché a suo tempo i massimi dirigenti dello sport italiano e le più autorevoli personalità del mondo piemontese avallarono immediatamente la nostra iniziativa, mentre d'altra parte

il Ministro della Pubblica Istruzione accettava la Presidenza del Comitato Organizzatore. Comitato di cui si degnavano far parte anche le più alte autorità della cosa pubblica e sportiva, mentre l'organizzazione poteva fare pieno affidamento sull'appoggio del Governo e del Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Per quanto riguarda le località prescelte per i Giochi, mentre Sestriere non presentava particolari difficoltà, i teatri di gara di Claviere e Torino implicavano particolari cure e sforzi, in ispecie per il trampolino di Claviere che fu completamente rifatto, e per la pista del ghiaccio di Torino che, com'è noto, fu acquistata dal Comune di Torino con l'aiuto del CONI, e che rimarrà nel capoluogo piemontese ad uso della cittadinanza, come concreta ed utilissima realizzazione sorta dall'idea dell'Universiade.

Invero, sia l'Amministrazione Provinciale, sia le Amministrazioni Civiche di Torino, Claviere e Sestriere hanno "formidabilmente" contribuito all'organizzazione dei nostri Giochi.

In tal modo, e con gli altri aiuti finanziari del CONI, del CUSI, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Ministero del Turismo e Spettacolo, del Ministero della Difesa, della FIAT e di altri enti, con una collaborazione cioè plurima, si riuscì anche a quadrare un bilancio che, per l'impegno delle cifre e per le difficoltà dei tempi, appariva proibitivo.

Giunse infine il 5 febbraio, giorno dell'apertura solenne dei Giochi, e vedemmo sfilare a Sestriere trentuno delegazioni straniere, numero enorme, quasi identico a quello di certe Olimpiadi invernali.



Nella foto: da sinistra, l'on. Catella, il ministro Gui, il dottor Nebiolo e il prefetto di Torino, dottor Caso

(continua a pag. 64)